

Chi dimostra maggiore „realismo“?

In punta di spillo...

Vi sono giornalisti famosi, particolarmente brillanti ed acuti, che pubblicano regolarmente sui giornali o trasmettono alla radio i loro commenti sui fatti del giorno, sugli avvenimenti politici o su fenomeni di costume. Possono essere il direttore stesso del giornale, oppure un noto sociologo, uno psicologo, un analista, uno scienziato¹. A me piace leggerli o ascoltarli soprattutto quando le loro riflessioni sono pungenti ed ironiche e non hanno timore di colpire il malcostume dovunque si manifesti nella società. La loro esperienza e saggezza, ma anche spesso la loro personalità libera ed aliena dal conformismo, li spinge a provocare senza preoccuparsi di offendere, di “pestare i piedi” dei potenti o ricevere querele... Bisogna apprezzare molto chi ha il coraggio di dire la verità anche quando può essere scomoda, qualunque siano le conseguenze dell’averla detta! Naturalmente bisogna pure “saperci fare” ed esprimersi con intelligenza.

Anticamente era *il profeta* ad assumere un ruolo simile a questo. Il termine *profeta* solitamente è associato a qualcuno che sa preannunciare un certo avvenimento, che cioè prima che un evento si compia. Nella Bibbia, però, questo termine comprende anche e soprattutto il significato di chi “parla per”, cioè al posto o per conto di un altro, il “portavoce” di qualcuno; in questo senso il profeta è chi parla per conto di Dio. I profeti erano uomini o donne scelti da Dio per parlare in Suo nome al popolo eletto. È ai profeti che il Signore affidava il compito di esortare Israele nei momenti di prova, di rimproverarlo quando si sta allontanando da Dio, oppure di incoraggiarlo offrendo a esso parole e visioni di un avvenire felice.

I profeti, così, sono persone che, afferrate completamente da Dio, si dedicano totalmente alla missione che il Signore intende affidare loro, comunicando al popolo parole e messaggi spesso molto incisivi, pungenti, scomodi, e che spesso li mettevano personalmente nei guai, ma che essi non potevano tacere. Come dice Davide nei Salmi: *“Il mio cuore ardeva dentro di me; mentre meditavo, un fuoco s’è acceso; allora la mia lingua ha parlato”* (Sl. 39:3).

Iddio ancora oggi usa le parole degli antichi profeti di Israele per parlarci in modo rilevante ed attuale, anche se il contesto originale delle loro parole era molto diverso dal nostro e distante nel tempo e nello spazio. Ci lasciamo noi interpellare da essi anche se talvolta “ci mettono in crisi”? Spesso dobbiamo confessare, con l’antico Daniele, che: *“Non abbiamo ascoltato la voce del SIGNORE, del nostro Dio, per camminare secondo le sue leggi che egli ci aveva date mediante i profeti suoi servi”* (Da. 9:10).

Il testo biblico

Il testo biblico sottoposto oggi alla nostra attenzione consiste di due soli versetti tratti dal libro del profeta Geremia, al capitolo 9. I versetti 23 e 24 affermano:

²³*Così parla il SIGNORE: «Il saggio non si glori della sua saggezza, il forte non si glori della sua forza, il ricco non si glori della sua ricchezza: ²⁴ma chi si gloria si glori di questo: che ha intelligenza e conosce me, che sono il SIGNORE. Io pratico la bontà, il diritto e la giustizia sulla terra, perché di queste cose io mi compiaccio», dice il SIGNORE”* (Geremia 9:22,23).

Geremia è uno dei profeti più affascinanti dell’Antico Testamento. Egli è senza dubbio il profeta di cui conosciamo meglio la vita. In primo luogo, perché numerosi testi parlano

¹ A me piace leggere gli editoriali, ad esempio, di Vittorio Feltri su „Libero“, oppure le riflessioni dello psicologo Francesco Alberoni. Il compianto Indro Montanelli era notevole, ma ce ne sono diversi altri. Nella radio svizzera vi sono, per esempio, i commenti di Eros Costantini nella rubrica “In punta di spillo”.

delle vicissitudini che ha attraversato. Poi perché egli non si è limitato a trasmettere la parola di Dio ma ci ha lasciato anche la descrizione dei suoi sentimenti, dubbi, inquietudini, timori, anche della sua riluttanza a trasmettere un messaggio decisamente scomodo ed anticonformista che lo mette personalmente nei guai.

Il libro di Geremia contiene i discorsi pronunziati dal profeta nello spazio di più di 40 anni, dal tempo della sua vocazione al ministero profetico nel 626 a. C. fin dopo la distruzione di Gerusalemme nel 587. Nell'epoca di Geremia, il popolo di Israele, pur chiamato a testimoniare al mondo la sua fedeltà a Dio, compromette la sua vocazione lasciandosi affascinare dagli usi, costumi e religioni dei popoli circostanti. Dio non era dimenticato, ma il popolo dopo di aver offerto sacrifici sull'altare del Dio dei suoi Padri, accorreva numeroso ai riti degli dèi stranieri, tanto seducenti per le pratiche licenziose che li accompagnavano. Geremia lotta tutta la sua vita contro questa tendenza idolatra del popolo, e continua la nobile tradizione dei profeti, nello sforzo di mantenere incontaminata la religione del Signore, e di innalzarla alla sua vocazione originaria.

A livello politico i governanti di Israele vogliono non essere da meno di quelli delle nazioni circostanti, con cui cercano alleanze e compromessi. La fede di Israele, però, non è solo "religione", ma implica anche uno "stile" suo proprio di "far politica" impostato alla fiducia ed all'ubbidienza verso Dio. Il popolo di Dio, infatti, può e deve fare politica, ma secondo le indicazioni ed i principi che Dio gli insegna nella Sua parola.

Israele allora "faceva politica", ma nello stile di questo mondo. Ecco, così, anche in Israele, corruzione, sopraffazioni, ingiustizie, interessi privati... Può forse essere questo pure il modo d'agire del popolo di Dio? Certo no, e Geremia lo denuncia. Le denunce del profeta sono circostanziate: nessuno, pratica la giustizia (5:1), ovunque regnano frode, rapina e menzogna (6:13). Il profeta biasima anche il culto, quando non è accompagnato dalla pratica della giustizia (7:4,11).

Geremia denuncia con forza la situazione e propone "politiche alternative". La sua parola, però, suscita incomprendimento, opposizione, accuse di finalità private inconfessate. Si oppongono a Geremia violentemente, ma lui non tace. "Che nessuno si faccia illusioni: le vie di questo mondo potranno anche sembrare più sagge, pragmatiche, realistiche... ma seguirle significherà solo andare verso la catastrofe... Non ci credete, ma sarà così! È intelligente solo chi dà fiducia a Dio e segue le Sue indicazioni, anche se cozzano contro la sapienza di questo mondo".

Cercano così di togliersi dai piedi Geremia e preferiscono prestare piuttosto ascolto a "profeti" compiacenti. Alla fine, però, le conseguenze tragiche di una "politica" miope e presuntuosa saranno evidenti a tutti. Geremia aveva ragione, ma ormai è troppo tardi.

Ecco così che, dopo aver pianto sulla follia della nazione di Israele che non presta ascolto alla parola di Dio, egli pronuncia le parole che abbiamo letto: "*Così parla il Signore: «Il saggio non si glori della sua saggezza, il forte non si glori della sua forza, il ricco non si glori della sua ricchezza: ma chi si gloria si glori di questo: che ha intelligenza e conosce me, che sono il Signore. Io pratico la bontà, il diritto e la giustizia sulla terra, perché di queste cose mi compiaccio», dice il Signore*" (Geremia 9:22,23).

Quale rilevanza avevano queste parole per quei tempi, e, soprattutto, quale rilevanza queste parole continuano ad avere per noi oggi?

L'illusoria prospettiva umana

"*Così parla il Signore: «Il saggio non si glori della sua saggezza, il forte non si glori della sua forza, il ricco non si glori della sua ricchezza»*" (23). Gli Israeliti andavano incontro ai loro mali, ad un tragico ed ineluttabile destino, e questo solo per aver lasciato da parte il Signore, per non averlo preso abbastanza seriamente. Ritengono che, per loro, conoscere Dio non abbia "rilevanza" (2,4) rispetto ai "problemi pratici" che devono affrontare, in modo particolare la minaccia dell'impero assiro che vorrebbe inglobarli e dominarli. Ritengono che riporre la fiducia solo in Dio sia solo "qualcosa di teorico", una

"bella frase" ma irrealistica un'ingenuità, un idealismo "poco produttivo". Dicono: "A che ci serve Dio e la religione nelle circostanze in cui viviamo?".

Saggezza. Già, dicono, "A che ci serve Dio e la religione?". Dobbiamo piuttosto affrontare questo problema con la furbizia, con l'arte della politica. La politica è come un gioco a scacchi, "devi saperci fare" con abili strategie, destreggiandoti con alleanze internazionali, compromessi, trattative, inganni... In questo "la religione non ci è utile". Ecco così che i dirigenti di Israele si illudono di poter garantirsi sicurezza e prosperità con l'umana ingegnosità, senza badare a scrupoli morali e religiosi. Si ritengono sapienti, intelligenti, si vantano di "saperci fare" in questo mondo.

Non è forse questo ancora oggi l'atteggiamento di chi ritiene che "la religione" sia un inutile imbarazzo? "Il mondo ha le sue regole che con Dio non c'entrano nulla... Andate voi in chiesa a pregare, se volete, noi abbiamo ben altre cose, e più utili da fare! Geremia, non occuparti di politica: che ne vuoi sapere tu? Va' a predicare in chiesa alle tue beghine...". Dio, però, intende essere Signore sull'intero mondo, e non solo "in chiesa". L'analisi e la procedura che Dio aveva rivelato a Geremia si sarebbe rivelata l'unica davvero utile, ma quando lo comprendono è ormai tardi. È il loro cosiddetto "saperci fare" che si sarebbe rivelato fallace! È la stessa situazione di coloro che anche di fronte al giudizio di Dio affermano con baldanza che se la sbrigheranno da soli senza bisogno di alcun Salvatore. Dicono: «*Con le nostre lingue prevarremo; le nostre labbra sono per noi; chi potrebbe dominarci?*» (Sl. 14:4). Davvero?

Forza. Essi dicono a Geremia "A che ci serve Dio e la tua religione? Ciò che conta in questo in questo mondo è la forza, la violenza, il sapersi imporre con la forza delle armi, delle minacce. Che stupido che sei, che illuso, che ingenuo a parlarci della forza dell'amore! ...ma dove vivi tu?". È lo stesso anche oggi quando il cristiano viene guardato "dall'alto in basso" come un "idealista" completamente privo di "senso pratico". Non sarebbe stato, però, "mostrando i muscoli" che Israele si sarebbe salvato dall'Assiria, né i propri né quelli dei loro alleati. Gli assiri, così provocati, avrebbero solo compiuto una strage! Geremia propone la non violenza, la resa e questo lo considerano solo un disfattista, un "venduto" al nemico. Geremia, però, aveva ragione e quando lo comprendono è ormai tardi. Al discepolo Timoteo Paolo scrive: "*Ma tu, uomo di Dio, fuggi queste cose, e ricerca la giustizia, la pietà, la fede, l'amore, la costanza e la mansuetudine*" (1 Ti. 6:11). L'amore e la non violenza soltanto alla fine si dimostrano vincenti. Quando il mondo lo comprenderà?

Ricchezza. Essi dicono a Geremia "A che ci serve Dio e la tua religione? Ciò che conta in questo in questo mondo sono i soldi e le finanze, e noi ci sappiamo bene destreggiare con il denaro e gli investimenti. Con i nostri soldi sapremo "comprarci" la libertà dal re di Assiria, ...tutti hanno il loro prezzo!". Alcuni vorrebbero con i loro soldi anche pagarsi la salvezza presso Dio, ma non servirà. Quel che conta è seguire ciò che afferma la Parola di Dio, non quello che noi riteniamo meglio! Quando lo comprendono, però, è ormai tardi. Se avessero dato ascolto al profeta piuttosto che ritenersi più saccenti di Dio! La Scrittura dice: "*Le ricchezze non servono a nulla nel giorno dell'ira, ma la giustizia salva dalla morte*" (Pr. 11:4).

Ad un certo Simone, che pretendeva di comprarsi con il suo denaro persino lo Spirito Santo, Pietro dice: «*Il tuo denaro vada con te in perdizione, perché hai creduto di poter acquistare con denaro il dono di Dio. Tu, in questo, non hai parte né sorte alcuna; perché il tuo cuore non è retto davanti a Dio. Ravvediti dunque di questa tua malvagità; e prega il Signore affinché, se è possibile, ti perdoni il pensiero del tuo cuore. Vedo infatti che tu sei pieno d'amarezza e prigioniero d'iniquità*» (At. 8:20-23).

Saggezza, forza e ricchezza si trovano in Dio e i Suoi metodi sembrano a noi "poco pratici", ma non è così. Ecco perché Dio ci invita a rinunciare alla nostra personale sensazione (o convinzione) di essere da noi stessi saggi, forti, oppure ricchi, e che di Lui proprio non ne abbiamo bisogno... "*C'è una via che all'uomo sembra diritta, ma finisce con il condurre alla morte (...)* Per l'uomo sagace la via della vita conduce in alto, gli fa evitare il soggiorno dei morti, situato in basso" (Pr. 16:25; 15:24), dice la Parola di Dio.

Possiamo allora certamente anche vantarci, ma saremo veramente saggi solo quando ci dimostriamo fieri di Dio e delle sue vie, le sole che portano a destinazione, come pure del fatto che ci stiamo camminando sopra... "Difatti la Scrittura dice: «*Chiunque crede in lui, non sarà deluso*»" (Ro. 10:11).

Chiamati a riflettere il carattere di Dio

Ecco, allora, il senso del secondo versetto del nostro testo di oggi: *"...ma chi si gloria si glori di questo: che ha intelligenza e conosce me, che sono il SIGNORE. Io pratico la bontà, il diritto e la giustizia sulla terra, perché di queste cose io mi compiaccio", dice il SIGNORE"* (24).

Il profeta, allora, è come se dicesse loro: "Come nazione voi oggi soffrite di gravi problemi a tutti i livelli. Gli esperti si affannano a cercarne rimedio secondo la sapienza di questo mondo. Questo non vi sarà, però, di alcun giovamento. Perché? Perché avete dimenticato che voi non siete una nazione come le altre. Qual è la vostra vocazione ed identità? Voi siete il popolo di Dio, il popolo che Dio si è scelto come testimone, in questo mondo di che cosa vuol dire vivere in comunione con Lui secondo le Sue leggi al Suo servizio. Voi siete depositari di una sapienza, di una forza e di ricchezze molto più grandi di quelle che sono comuni in questo mondo. Perché mai vorreste conformarvi a questo mondo che va alla rovina quando voi avete di meglio? Siete stati così abbagliati dal mondo che non solo non vedete più chi siete, ma avete perduto la fede in me e nelle mie vie e vi siete fatti persuadere che le vie di questo mondo siano migliori. Non è così!".

Geremia fa eco a Mosè quando trasmettendo al popolo la parola di Dio, diceva: *"Ecco, io vi ho insegnato leggi e prescrizioni, come il SIGNORE, il mio Dio, mi ha ordinato, perché le mettiate in pratica nel paese nel quale vi accingete a entrare per prenderne possesso. Le osserverete dunque e le metterete in pratica, perché quella sarà la vostra sapienza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: «Questa grande nazione è il solo popolo savio e intelligente!». Qual è infatti la grande nazione alla quale la divinità sia così vicina come è vicino a noi il SIGNORE, il nostro Dio, ogni volta che lo invociamo? Qual è la grande nazione che abbia leggi e prescrizioni giuste come è tutta questa legge che io vi espongo oggi? Soltanto, bada bene a te stesso e guardati dal dimenticare le cose che i tuoi occhi hanno viste, ed esse non ti escano dal cuore finché duri la tua vita. Anzi, falle sapere ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli"* (De. 4:5-9).

Geremia dice: Voi avete l'intelligenza delle cose di Dio e Lo conoscete perché Egli si è rivelato a voi. A che serve, però, l'intelligenza, se essa non è usata? A che serve la conoscenza di Dio se essa non vi porta ad imitarlo in ogni aspetto della vostra vita? A questo siete stati chiamati! Per questo voi esistete! Anche ai cristiani l'apostolo Pietro scrive: *"La sua potenza divina ci ha donato tutto ciò che riguarda la vita e la pietà mediante la conoscenza di colui che ci ha chiamati con la propria gloria e virtù"* (2 Pi. 1:3). Conoscenza e vocazione vanno assieme! Conoscere Dio per i profeti non vuol dire avere di Lui una nozione speculativa, intellettuale, ma una conoscenza che si riflette concretamente nella vita interiore e nella condotta morale.

Dio è caratterizzato dalla bontà. Egli è "il Signore che esercita la misericordia", Colui che si comporta con bontà, con clemenza, con benignità, con pazienza inesauribile, con compassione. Iddio, cioè, è pronto a manifestare grazia e misericordia. Così Egli ha agito ed agisce in voi. Mostratevi riconoscenti per la sua bontà verso di voi ubbidendogli fedelmente. Dio è caratterizzato dal diritto. Dio è Colui che esercita "il diritto e la giustizia sulla terra", che si comporta con equità e rettitudine e che tratta gli umani secondo le giuste norme che la Sua sapienza ha fissato come legge eterna. Dal suo popolo Egli si attende integrità e coerenza. Dio è caratterizzato dalla giustizia. Iddio è un giusto giudice che agisce secondo le leggi che Egli ha stabilito. Qualcuno immagina che Dio "passi sopra" come se niente fosse al giusto castigo del colpevole e crede ad un universale perdono a buon mercato. Non è così: Egli si attiene rigorosamente a quanto ha stabilito. Grazia non vuol dire trascurare la giustizia. Egli dice nella Sua Parola: *"Il SIGNORE è*

lento all'ira e grande in bontà; egli perdona l'iniquità e il peccato, ma non lascia impunito il colpevole e punisce l'iniquità dei padri sui figli, fino alla terza e alla quarta generazione" (Nu, 14:18). *"No, certo, il malvagio non rimarrà impunito, ma la discendenza dei giusti scamperà"* (Pr. 11:21). Che Israele, quindi, non si faccia illusioni. L'infedeltà del suo popolo sarà trattata secondo quanto la Sua legge ha stabilito, senza alcun "sconto di pena". Certo *"Egli dice a Mosè: «Io avrò misericordia di chi avrò misericordia e avrò compassione di chi avrò compassione»"* (Ro. 9:15). Questo non ci permette, però, di prendere alla leggera la Sua giustizia, come la stessa storia del popolo di Dio dimostrerà, dando ragione alle profezie di Geremia!

Il compiacimento di Dio

"Di queste cose io mi compiaccio", dice il Signore. Sono queste stesse cose che io pure cerco nelle creature umane. Io mi compiaccio di quelle persone che si comportano così, che riflettono nella loro vita misericordia, diritto e giustizia, coerenza con ciò che Io sono. Io vi ho salvati affinché lo possiate e dobbiate essere.

L'apostolo Paolo pure osserva al riguardo dei cristiani: *"Quelli che sono nella carne [cioè coloro che seguono l'andazzo di questo mondo] non possono piacere a Dio"* (Ro. 8:8). Ecco perché il cristiano, in tutto quello che fa, deve avere un unico obiettivo: compiacere a Dio. Si deve chiedere: "Piace a Dio quel che penso, dico e faccio? Mi faccio un punto di onore di chiedermelo sempre conformando la mia vita alla Sua volontà rivelata". L'apostolo Paolo scrive: *"Del resto, fratelli, avete imparato da noi il modo in cui dovete comportarvi e piacere a Dio ed è già così che vi comportate. Vi preghiamo e vi esortiamo nel Signore Gesù a progredire sempre di più"* (1 Te. 4:1).

Quindi: Il saggio non si glori (non meni vanto) della sua sapienza, perché essa non basterà a salvarlo come non bastò a salvare Salomone. Colui che confida nelle proprie energie e nel proprio coraggio, non si glori, non calcoli troppo sulla sua forza, perché neppure Sansone fu salvato dalla sua forza, mancando di conoscenza e di timor di Dio. "Il ricco" colui che si è affannato ad ammassare beni materiali con mezzi leciti e illeciti (5:27) e crede con quelli di potersi godersi la vita senza fastidi, non si glori, non si fidi della sua ricchezza, perché essa non lo metterà al riparo dai mali, come non salvarono Acab dalla rovina per i beni male acquistati.

La prova tangibile dell'autenticità del nostro essere cristiani è il carattere conforme ai criteri di bene e di giusto stabiliti da Dio. È basata sulla consapevolezza che, non solo Dio ci ha creati, ma anche ci ha rigenerati in Cristo. Gli altri devono vedere in noi qualcosa che rammenti loro il fatto che siamo stati creati ad immagine e somiglianza di Dio. Lo scopo dell'Evangelo è l'essere "somiglianti" a Cristo. Quando ogni Cristiano si troverà dinanzi al tribunale di Cristo, infatti, non dovrà sostenere un esame teologico. Dio non ci chiederà quale fosse il nostro punto di vista ...sul battesimo, sullo Spirito Santo o sulla predestinazione. Egli non ci porrà queste domande, sebbene si tratti di questioni importanti. Egli dirà "Ebbi fame — Mi deste da mangiare? Ebbi sete — Mi deste da bere? Fui in prigione — Mi veniste a trovare? Fui ignudo — Mi rivestiste?". Queste sono le cose che più contano. Allora risponderemo, "Ma noi non sapevamo che eri Tu!" Naturalmente, se avessimo saputo che era Lui noi saremmo stati al gioco e l'avremmo attuato. Ma è proprio quando non ci rendiamo conto che è Lui che la realtà della nostra fede è dimostrata.

In che modo si manifesta la nostra confessione di fede? Che noi si possa svegliarci ogni nuovo giorno ed affermare, "Signore Gesù, qualsiasi cosa io debba fare oggi, qualunque sia il mio programma per questo giorno, possa il Tuo programma prevalere, affinché in me oggi, il Tuo carattere sia manifesto!". Perché *"...è in questo"* dice Dio, *"che io mi compiaccio"*.



Domenica 12 febbraio 2006

Terza domenica prima della Passione, Casaccia 9:00, Soglio 10:30

"Non abbiamo ascoltato la voce del SIGNORE, del nostro Dio, per camminare secondo le sue leggi che egli ci aveva date mediante i profeti suoi servi" (Da. 9:10).

Introduzione

Preghiera fiduciosa durante la prova. ¹Al direttore del coro. Salmo di Davide. O SIGNORE, poiché ho confidato in te, fa' che io non sia mai confuso; per la tua giustizia liberami. ²Porgi a me il tuo orecchio; affrettati a liberarmi; sii per me una forte ròcca, una fortezza dove tu mi porti in salvo. ³Tu sei la mia ròcca e la mia fortezza; per amor del tuo nome guidami e conducimi. (...) ⁵Nelle tue mani rimetto il mio spirito; tu m'hai riscattato, o SIGNORE, Dio di verità (...) ⁷Esulterò e mi rallegrerò per la tua benevolenza; poiché tu hai visto la mia afflizione, (...) ¹⁹Quant'è grande la bontà che tu riservi a quelli che ti temono, e di cui dai prova in presenza dei figli degli uomini, verso quelli che confidano in te! ²⁰Tu li nascondi all'ombra della tua presenza, (...); tu li custodisci in una tenda, al riparo dalla maldicenza. ²¹Sia benedetto il SIGNORE; poich'egli ha reso mirabile la sua benevolenza per me, ponendomi come in una città fortificata. (...) ²³Amate il SIGNORE, voi tutti i suoi santi! Il SIGNORE preserva i fedeli, ma punisce con rigore chi agisce con orgoglio. ²⁴Siate saldi, e il vostro cuore si fortifichi, o voi tutti che sperate nel SIGNORE!" (Dal Salmo 31).

Preghiera

Canto dell'inno n. 5 [Destati o popolo dei santi].

Prima lettura

La vita cristiana è considerata dalla Parola di Dio come una gara sportiva per la quale bisogna prepararsi diligentemente e correre con impegno per giungere con onore fino al traguardo finale. Il testo di 1 Corinzi 9, che costituisce la nostra prima lettura, oggi, ci chiama ad interrogarci seriamente al riguardo. Il nostro impegno è simile a quello illustrato nel testo? Questo è ciò a cui siamo chiamati.

Norme che regolano la corsa cristiana. ²⁴Non sapete che coloro i quali corrono nello stadio, corrono tutti, ma uno solo ottiene il premio? Correte in modo da riportarlo. ²⁵Chiunque fa l'atleta è temperato in ogni cosa; e quelli lo fanno per ricevere una corona corruttibile; ma noi, per una incorruttibile. ²⁶Io quindi corro così; non in modo incerto; lotto al pugilato, ma non come chi batte l'aria; ²⁷anzi, tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non avvenga che, dopo aver predicato agli altri, io stesso sia squalificato" (1 Corinzi 9:24-27).

Momento di silenzio

Canto dell'inno n. 266 [Tu che sei di nostra fede Capo e compitor].

Seconda lettura

Nella seconda lettura di oggi, il Signore Gesù paragona la vita cristiana ad un lavoro al quale siamo stati assunti. È una benedizione ed un privilegio che Dio ci abbia "assunti" e chiamati al Suo servizio, come pure che Egli generosamente ci retribuisca, perché la nostra vita trova sostegno e compimento proprio in questo! Questo è espressione della Sua grazia.

Parabola dei lavoratori delle diverse ore. ¹«Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa, il quale, sul far del giorno, uscì a prendere a giornata degli uomini per lavorare la sua vigna. ²Si accordò con i lavoratori per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. ³Uscì di nuovo verso l'ora terza, ne vide altri che se ne stavano sulla piazza disoccupati, ⁴e disse loro: "Andate anche voi nella vigna e vi darò quello che sarà giusto". Ed essi andarono. ⁵Poi, uscito ancora verso la sesta e la nona ora, fece lo stesso. ⁶Uscito verso l'undicesima, ne trovò degli altri in piazza e disse loro: "Perché ve ne state qui tutto il giorno inoperosi?" ⁷Essi gli dissero: "Perché nessuno ci ha presi a giornata". Egli disse

loro: "Andate anche voi nella vigna". ⁸Fattosi sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: "Chiama i lavoratori e dà loro la paga, cominciando dagli ultimi fino ai primi". ⁹Allora vennero quelli dell'undicesima ora e ricevettero un denaro ciascuno. ¹⁰Venuti i primi, pensavano di ricevere di più; ma ebbero anch'essi un denaro per ciascuno. ¹¹Perciò, nel riceverlo, mormoravano contro il padrone di casa dicendo: ¹²"Questi ultimi hanno fatto un'ora sola e tu li hai trattati come noi che abbiamo sopportato il peso della giornata e sofferto il caldo". ¹³Ma egli, rispondendo a uno di loro, disse: "Amico, non ti faccio alcun torto; non ti sei accordato con me per un denaro? ¹⁴Prendi il tuo e vattene; ma io voglio dare a quest'ultimo quanto a te. ¹⁵Non mi è lecito fare del mio ciò che voglio? O vedi tu di mal occhio che io sia buono?" ¹⁶Così gli ultimi saranno primi e i primi ultimi» (Matteo 20:1-16).

Pregghiera

Canto dell'inno n. **268** [La luce del Tuo volto].

Predicazione [riassunto]

Chi dimostra maggiore „realismo“?

Vi sono giornalisti famosi, particolarmente brillanti ed acuti, che pubblicano regolarmente sui giornali o trasmettono alla radio i loro commenti sui fatti del giorno, sugli avvenimenti politici o su fenomeni di costume. A me piace leggerli o ascoltarli soprattutto quando le loro riflessioni sono pungenti ed ironiche e non hanno timore di colpire il malcostume dovunque si manifesti nella società. La loro esperienza e saggezza, ma anche spesso la loro personalità libera ed aliena dal conformismo, li spinge a provocare senza preoccuparsi di offendere, di "pestare i piedi" dei potenti o ricevere querele... Anticamente era *il profeta* ad assumere un ruolo simile a questo. Il termine "profeta" comprende anche e soprattutto il significato di chi parla per conto di Dio al Suo popolo per stimolare, denunciare, consolare. Iddio ancora oggi usa le parole degli antichi profeti di Israele per parlarci in modo rilevante ed attuale, anche se il contesto originale delle loro parole era molto diverso dal nostro e distante nel tempo e nello spazio. Ci lasciamo noi interpellare da essi anche se talvolta "ci mettono in crisi"? Spesso dobbiamo confessare, con l'antico Daniele, che: *"Non abbiamo ascoltato la voce del SIGNORE, del nostro Dio, per camminare secondo le sue leggi che egli ci aveva date mediante i profeti suoi servi"* (Da. 9:10).

Il testo biblico sottoposto oggi alla nostra attenzione consiste di due soli versetti tratti dal libro del profeta Geremia, al capitolo 9. I versetti 23 e 24 affermano:

²³Così parla il SIGNORE: «*Il saggio non si glori della sua saggezza, il forte non si glori della sua forza, il ricco non si glori della sua ricchezza: ²⁴ma chi si gloria si glori di questo: che ha intelligenza e conosce me, che sono il SIGNORE. Io pratico la bontà, il diritto e la giustizia sulla terra, perché di queste cose io mi compiaccio», dice il SIGNORE" (Geremia 9:22,23).*

Nell'epoca di Geremia, il popolo di Israele, pur chiamato a testimoniare al mondo la sua fedeltà a Dio, compromette la sua vocazione lasciandosi affascinare dagli usi, costumi e religioni dei popoli circostanti. A livello politico i governanti di Israele vogliono non essere da meno di quelli delle nazioni circostanti, con cui cercano alleanze e compromessi. La fede di Israele, però, non è solo "religione", ma implica anche uno "stile" suo proprio di "far politica" impostato alla fiducia ed all'ubbidienza verso Dio. Il popolo di Dio, infatti, può e deve fare politica, ma secondo le indicazioni ed i principi che Dio gli insegna nella Sua parola, non nello "stile" di questo mondo.

Geremia denuncia con forza la situazione e propone "politiche alternative. Si ritengono saggi, ma è la saggezza di Dio? Si ritengono forti, ma è la forza di Dio? Si ritengono ricchi, ma è la ricchezza di Dio? Quindi: Il saggio non si glori (non meni vanto) della sua sapienza, perché essa non basterà a salvarlo come non bastò a salvare Salomone. Colui

che confida nelle proprie energie e nel proprio coraggio, non si glori, non calcoli troppo sulla sua forza, perché neppure Sansone fu salvato dalla sua forza, mancando di conoscenza e di timor di Dio. "Il ricco" colui che si è affannato ad ammassare beni materiali con mezzi leciti e illeciti (5:27) e crede con quelli di potersi godersi la vita senza fastidi, non si glori, non si fidi della sua ricchezza, perché essa non lo metterà al riparo dai mali, come non salvarono Acab dalla rovina per i beni male acquistati. La prova tangibile dell'autenticità del nostro essere cristiani è il carattere conforme ai criteri di bene e di giusto stabiliti da Dio. È basata sulla consapevolezza che, non solo Dio ci ha creati, ma anche ci ha rigenerati in Cristo. Gli altri devono vedere in noi qualcosa che rammenti loro il fatto che siamo stati creati ad immagine e somiglianza di Dio. Lo scopo dell'Evangelo è l'essere "somiglianti" a Cristo. In che modo si manifesta la nostra confessione di fede? Che noi si possa svegliarci ogni nuovo giorno ed affermare, "Signore Gesù, qualsiasi cosa io debba fare oggi, qualunque sia il mio programma per questo giorno, possa il Tuo programma prevalere, affinché in me oggi, il Tuo carattere sia manifesto!". Perché "...è *in questo*" dice Dio, "*che io mi compiaccio*".

Canto dell'inno n. **267** [Del mondo la sapienza].

Conclusione

Annunci, Preghiera, Gloria, Benedizione, Amen.